

FORMULA 1. Il canadese domina, ma nel finale l'olio lo costringe a far passare Hill. Irvine 3°, Schumi ko



Briatore Il Genio della lampada

GIORGIO FALETTI

GIURO DI DIRE la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità. Per una serie di circostanze, sto scrivendo quanto segue alle ore 10.35 di sabato 9 marzo e non avrò la possibilità di vedere la gara. Perciò chi legge ha un enorme vantaggio su di me: conosce il risultato del primo Gran Premio della stagione. Avrei voluto far confermare quanto dico dal mio notaio, ma purtroppo diffida talmente di me da non voler avallare nemmeno il vero. Tuttavia, onorerò il mio impegno con l'editore andando a insidiare Giucas Casella sul suo stesso terreno. Ci andrò domani, anzi ieri...

A questo punto, dopo aver scoperto tutte le mie carte, azzarderò alcune audaci previsioni sulla corsa per le quali, come dice il nostro, «mi gioco la carriera».

Damon Hill: se farà una bella partenza la gente dirà: «Orca, hai visto Hill che partenza?», se farà una brutta partenza la gente dirà: «Orca, hai visto Hill che partenza?»

Michael Schumacher: se non arriverà 1°, 2°, 4°, 5°, 6°, 7°, 8°, 9°, 10°, 11°, 12°, 13°, 14°, 15°, 16°, 17°, 18°, 19°, 20° e non si ritirerà, arriverà terzo!

Jacques Villeneuve: siccome ha fatto la pole-position ed è al debutto in Formula Uno, la sua prossima gara sarà la seconda!

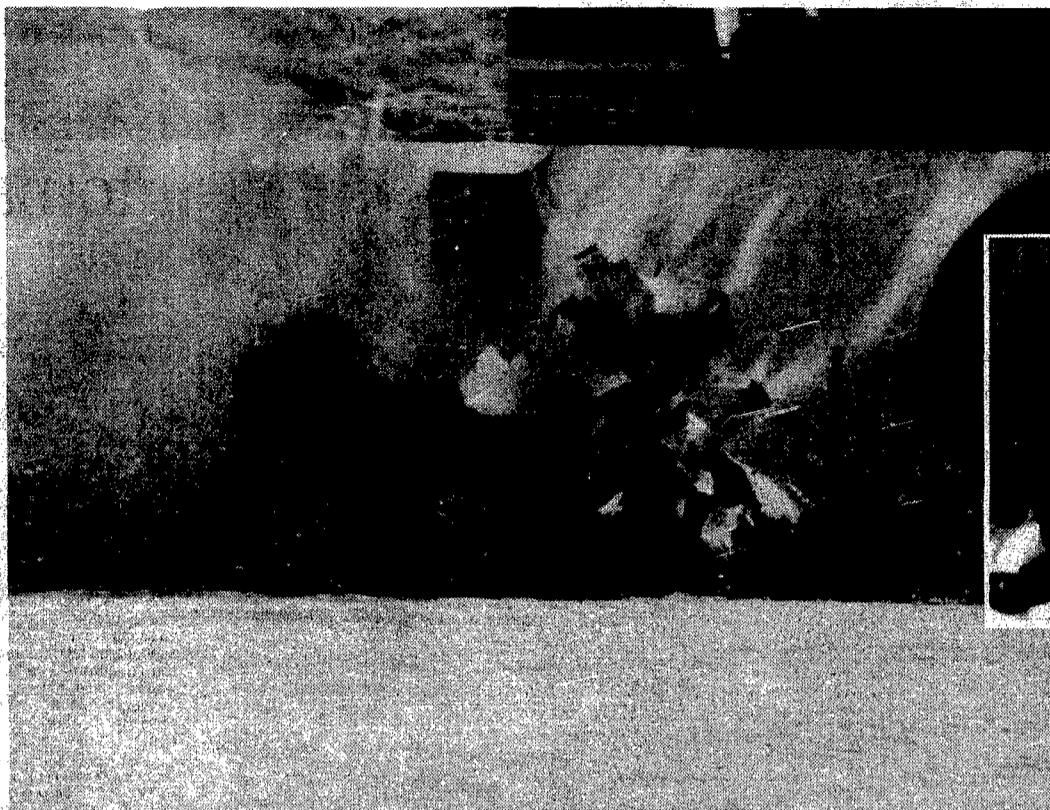
Jean Alesi: quando era alla Ferrari i tifosi lo consideravano mezzo italiano, ora che sta alla Benetton verrà considerato mezzo francese.

Flavio Briatore: a forza di usare la lampada, si convincerà di essere un Genio!

Gianni Agnelli: se la Ferrari farà una bella gara dirà: «Con tutti i soldi che abbiamo spesi e farà una telefonata. Se la Ferrari farà una brutta gara dirà: «Con tutti i soldi che abbiamo spesi...» e farà una telefonata!

Luca di Montezemolo: terrà le dita incrociate perché riceverà in ogni caso una telefonata! Se la Ferrari sarà andata male, capirà che è vero, come dice Massimo Lopez, che una telefonata ti allunga la vita... difatti si troverà col culo a terra!

Nigel Mansell: sono sicuro, non ci sarà...



Prost entusiasta
«Questo sarà l'anno di Jacques»



L'incidente nel quale è rimasto coinvolto il pilota inglese Brundle; sopra Jacques Villeneuve

«Non c'era più liquido nel circuito dei freni». Così Michael Schumacher ha spiegato il guaio che lo ha costretto al ritiro al 32° giro. Il campione del mondo è rientrato una prima volta al box, i meccanici hanno arrembiato con i serbatoi dell'impianto frenante e dopo un minuto abbondante il tedesco è ripartito, ma è andato lungo alla curva in fondo al rettilineo. Schumi è riuscito ad evitare l'urto ed è rientrato lentamente al box per il ritiro definitivo facendo così conoscenza con i problemi di affidabilità che hanno contrassegnato le ultime cinque stagioni della Ferrari. «Generalmente parlando - ha detto il pilota che per diciotto giri ha tenuto il passo delle due Williams - sono contento della macchina, pure se ho avuto anche qualche piccolo problema di motore. Ma adesso la questione da risolvere è quella di riuscire ad arrivare alla fine della gara. Già sapevo che avremmo avuto problemi di affidabilità».

La prima investitura ufficiale per il debuttante canadese è arrivata da Alain Prost, che ha parlato di «anno-Villeneuve». «È stata una corsa dominata da Villeneuve - ha detto il francese - Jacques ha reagito da grande professionista quando lo hanno avvisato dei problemi che aveva. Dopo una corsa come la sua altri piloti giovani come lui avrebbero rischiato il tutto per tutto e sarebbero stati costretti all'abbandono. Invece lui ha scelto di rallentare e fare punti. Ha avuto ragione». Il 4-volte campione del mondo ha aggiunto: «Visto quello che ha mostrato, la sua mentalità, la sua solidità e la sua personalità, penso che Jacques abbia una corazzata nel confronto con Damon Hill. Può essere campione del mondo sin da quest'anno. E vince, re il mondiale al debutto sarebbe talmente impressionante da permettergli di sopportare la pressione anche l'anno successivo». Prost ha anche fatto moderati complimenti alla scuderia di Maranello: «Le Ferrari sono state formidabili, però sono inferiori alle Williams-Renault».

Villeneuve ha appreso con apparente serenità il guaio che gli ha impedito di affiancare Giancarlo Baghetti, l'unico pilota capace di esordire in F1 con una vittoria (che però rimase la sola della sua carriera). «Sono stato molto felice fino a cinque giri alla fine - racconta Jacques - poi ho sentito che dai box mi gridavano qualcosa via radio. Dopo due giri - dice Villeneuve - ho capito che perdeva olio. Comunque non è andata così male per essere la prima corsa in Formula Uno».

Damon Hill deve ricordare a tutti che a vincere è stato lui: «Sono felicissimo di aver nuovamente vinto in Australia e mi sento su una nuvola. Jacques ed io abbiamo fatto una bella corsa. Non ci faremo alcun regalo in questa stagione: lui ha dimostrato di essere un combattente e questo piacerà al pubblico. Ho avuto tre o quattro momenti difficili, ma alla fine tutto è andato bene».

La bomba Villeneuve

Splendida gara di Jacques Villeneuve all'esordio. A 5 giri dal termine è costretto a far passare Hill (che vince) per un problema meccanico. La Ferrari di Irvine è 3°. Schumi si ritira. Incidente per Brundle, miracolosamente illeso.

ARRIVO

1. Damon Hill, G.B., Williams-Renault, 1:32.50.491
2. Jacques Villeneuve, Canada, Williams-Renault, 1:33.28.511
3. Eddie Irvine, G.B., Ferrari, 1:33.53.062
4. Gerhard Berger, Austria, Benetton-Renault, 1:34.07.528
5. Mika Hakkinen, Finlandia, McLaren-Mercedes, 1:34.25.562
6. Mika Salo, Finlandia, Tyrrell-Yamaha, 57 giri
7. Olivier Panis, Francia, Ligier-Mugen-Honda, 57 giri
8. Heinz-Harald Frentzen, Germania, Sauber-Ford, 57 giri
9. Ricardo Rosset, Brasile, Footwork-Hart, 56 giri
10. Pedro Diniz, Brasile, Ligier-Mugen-Honda, 56 giri
11. Ukyo Katayama, Giappone, Tyrrell-Yamaha, 55 giri

CLASSIFICA

- | | |
|---------------------|----|
| 1. Williams-Renault | 16 |
| 2. Ferrari | 4 |
| 3. Benetton-Renault | 3 |
| 4. McLaren-Mercedes | 2 |
| 5. Tyrrell-Yamaha | 1 |

MASSIMO FILIPPONI

Stupisce ancora Jacques Villeneuve, ma vince Damon Hill. Il primo gran premio della stagione '96 della Formula Uno conferma la netta superiorità della Williams su tutte le altre scuderie. Il giovane canadese, dopo la pole position di sabato, ha condotto per 53 giri la gara senza mai dare l'impressione di emozionarsi mentre dietro Damon Hill (anche lui figlio d'arte) si riempiva di polvere per cercare di tenere il passo. La Ferrari piazza Irvine al terzo posto con un distacco da Hill di 1'02"571 ma fa vedere buone cose, soprattutto con Michael Schumacher. Il tedesco campione del mondo uscente è costretto al ritiro dopo 32 giri ma nei primi 18 tiene botta alla coppia delle Williams. Per diciotto tornate del bellissimo circuito inserito nel-

l'Albert Park di Melbourne, la rossa numero uno è rimasta incollata a Damon Hill, poi la sosta obbligata al box per il cambio gomme e per il rifornimento che costringe «Schumi» a mollare. Quando il campione del mondo rientra al primo dei due pit stop capisce quanto davvero sarà duro questo mondiale: la Williams infatti sarà l'unica a poter permettere il lusso di una sola sosta. Un vantaggio che determina una corsa solitaria fino al traguardo. Se potrà fare sempre uno stop in meno degli altri, significa che Villeneuve e Hill avranno 20-30 secondi di vantaggio su tutti. Al 29° giro sosta per Villeneuve, due tornate dopo è il momento di Hill. L'inglese torna in pista mentre Villeneuve sfreccia sulla dirittura d'arrivo, Hill si piazzava davanti quasi per far capire al giovane collega chi è

che comanda in casa Williams, ma pochi secondi dopo il sorpasso è cosa fatta. L'allungo definitivo di Hill arriva a cinque giri dalla fine quando dal box Williams arriva, per l'ardente canadese, l'ordine di rallentare perché il motore della macchina n.6 è sul punto di cedere. Alcune fumate nere nei giri precedenti avevano fatto temere il ritiro. Vince Hill per Villeneuve c'è il secondo posto all'esordio con la «chicca» del giro più veloce. Dopo il 20° giro, Schumacher torna al box al 32°, stavolta per noie ai freni. I meccanici della Ferrari smontano la parte anteriore della vettura e poi la rimontano dando il via libera ma è un pericolo perché la ruota anteriore destra si blocca. Alla curva che segue la dirittura d'arrivo Schumacher va lungo, ormai i freni lo hanno tradito ma lui è perfetto nel controllare la traiettoria della macchina, esce dalla sabbia e riporta la rossa al box per abbandonarla definitivamente.

Le prime emozioni dopo pochi secondi dalla partenza. Martin Brundle, pilota della Jordan-Peugeot, esce miracolosamente illeso dopo uno spaventoso incidente. Alla prima staccata dopo il via si è trovato davanti alle ruote la McLaren di David Coulthard che scartava sulla sinistra per cercare la traiettoria migliore nel mucchio che lo precedeva. Ancora più a sinistra c'era già la Sauber di Johnny Herbert. Così la Jordan di Brundle non poteva far altro che decollare sulle gomme posteriori della McLaren: atterraggio pancia all'aria fino allo sfascio sulle barriere. Dagli irrisconoscibili rottami Brundle è uscito senza un graffio mentre la corsa veniva sospesa con bandiera rossa. Tanto stava bene l'inglese, che si faceva un paio di chilometri di corsa per trovare un medico che gli desse il permesso di partire dal nuovo schieramento.

Domenica nera per la Benetton, alla fine il quarto posto di Berger non può soddisfare più di tanto Flavio Briatore. Al decimo giro Alesi ha tamponato Irvine nel tentativo di lanciarsi all'inseguimento di Villeneuve, Hill e Schumacher. Ma peggio ancora è andata ad un meccanico investito nell'area del box proprio dall'ex ferrariista. Al termine vanno a punti anche Hakkinen, quinto con la McLaren, staccato di 1'35"071 e Salo, sesto ad un giro. Tra tre settimane si torna in pista per il Gran premio del Brasile ad Interlagos. La caccia alla Williams è aperta.

FUORICAMPO

Sollier, una panchina vent'anni dopo

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

(era militante di «Avanguardia operaia»). Scriveva libri. Girava il mondo in autostop. Aveva vissuto una comune. Aveva, soprattutto, una gran voglia di usare la sua testa. Una bella testa, che segnava poco nel calcio (ma nel suo libro è celebrata una memorabile capocciata-gol al Genoa), ma assai nella vita.

Ecco, vent'anni dopo. Il capello è corto. La barba si è ridotta al baffo. Linea giusta, neppure un filo di pancia. Buongiorno Sollier, come va? «Prima di tutto ciao, dammi del tu perché così si parla meglio. Va bene, sono contento di essere tornato a Perugia. Sai una cosa? L'accoglienza mi ha commosso. E guarda che io quella parola, commozione, non l'ho mai usata. Epperò la gente mi ha fatto capire che quel Perugia di vent'anni fu qualcosa di più di una squadra di calcio. Perugia, beh a Perugia gli ho dato un'occhiata di sfuggita. Si vede che in questi vent'anni è cre-

sciuta, che hanno costruito». Domanda: ma i ragazzi della Pontevecchio sapevano chi era Sollier? «Mah, forse i più vecchi. I giovani no, non credo». E com'è il Sollier che allora? «In panchina, lo hai visto, sto in piedi. Potessi, correrei lungo la linea laterale. Il mio calcio è quello che possono darmi i giocatori. Prima vedo con chi ho a che fare, poi decido il modulo. So che oggi vanno di moda scuole di pensiero diverse, prima le idee poi gli uomini, ma ognuno ha il suo orto. Così ho fatto a Vercelli, a Biella e così farò qui».

Castagner, come scrisse Sollier vent'anni fa, era un allenatore che non parlava con chi restava fuori. Le riserve, quelle al macero, a rodersi. E lui, Sollier? «Io ci parlo. Stimolo. Epperò, vista oggi, capisco qualcosa di quel che era l'ilarità. L'ho in parte rivalutato. Faceva quel che poteva, fratello maggiore e allenatore, poi quando arrivammo in A cambiò il mondo per noi e



Paolo Sollier con la barba, quando militava con la maglia del Perugia

per lui. Il calcio visto in C2 o in questo campionato, di frontiera tra i professionisti e i dilettanti è un bel mondo. Qui ci sono i grandi talenti che non hanno avuto forza o voglia e i grandi corridori con tecnica scarsa. Un po' come ero io, ma io in C era un lusso. Certo, mi mancava lo stop, il tocco era ruvido, ma non ero uno scarpone. Un giorno di me scrisse bene pure Berra. Epperò, sai, alla fine su di me ha sempre pesato quello che ero fuori. In campo non potevo che rappresentare quello che ero nella vita. Certo, i campioni veri erano un'altra categoria. Ricordo Riva, forse il più grande che ho incontrato. Era la potenza. Faceva cose, in acrobazia, che ti spiegavano la differenza tra i fuoriclasse e i comuni mortali. Oggi Riva è Weah. E mi piace molto anche Del Piero. Bel calciatore e persona seria».

«Ma torno al mio mondo e ti dico: con i giocatori parlo, dialogo, ma poi ognuno è responsabile del suo destino. Il calcio ha una cosa molto bella. È una sfida leale. Mo-

sciano-Pontevecchio vale quanto Milan-Inter. C'è la contrapposizione, c'è la sfida. Vittoria e sconfitta sono solo grandi impostori».

«Vuoi sapere come mi va va fuori? Come allora. Sono sempre un cane sciolto. Ho una donna, una storia vera. Io forse sto meglio, ma certo è peggio il resto. Rispetto a vent'anni fa ci sono meno certezze e più ci sono più emozioni. Viaggio di reducismo, perché in fin dei conti è sempre comodo ricordare quanto erano belli i tempi andati. In politica siamo vittime del buonsenso. Delle ammucciate. Il giorno dopo le elezioni sarò incassato nero se avrà rivinto Berlusconi e un po' incassato se avrà vinto l'Ulivo. Ci provo, mi sforzo, ma non riesco a identificarmi, nell'Ulivo. Il problema è che in Italia, gira e rigira, bisogna sempre viaggiare verso il centro. E poi l'informazione, troppa, così troppa da creare confusione. I giornali, peggio per loro, sono schiavi della televisione. La gente non capisce più nulla».

«Mi accompagni alla macchina?». Lo accompagniamo. È parcheggiata a due metri dallo stadio; via Pier Paolo Pasolini. Gli facciamo: guarda come si chiama, questa via. E lui: «Non è una bella strada. Peccato». Ed è serio.

■ MOSCIANO S.ANGELO (Terra). «Lascio Perugia. Mi dispiace tantissimo; ho parlato spesso male di questa città, ma come si fa con qualcuno cui vuoi bene, per capirsi di più, per stare meglio uno nell'altro. Ho una tensione quasi sessuale con lei, mi gira nel sangue, come lo ho girata controvento. Ci tornerò: da «Calci e sputi e colpi di testa», riflessioni autobiografiche di Paolo Sollier, Gammalibri, 1976.

Ci è tornato. Vent'anni dopo, sei giorni fa. Paolo Sollier ha oggi 48 anni e fa l'allenatore: gli hanno affidato la Pontevecchio, squadra di una frazione a sette chilometri da Perugia, campionato nazionale dilettanti, ieri il debutto, quassù a Mosciano, in Abruzzo, 1-1, «un buon pari, quelli facevano sul serio», ed è una riflessione giusta, e poi, pensiamo, con questo freddo che li paralizza i muscoli non era mica facile combinare di meglio. Vent'anni fa Sollier era un attaccante del Perugia: serie B, poi A: «Un campionato e basta e quel che mi resta è un ricordo sbiadito, lo sento come una cosa molto lontana, eppure è stato il tetto della mia carriera». Due stagioni in Umbria, poi Rimini, poi calcio di periferia. Sollier non è stato un giocatore qualunque. Si occupava di politica